

Gazzetta del Sud 3 Maggio 2023

Nuovo pentito di mafia a Barcellona. Si tratta del 49enne Salvatore

Messina. Nelle conoscenze delle dinamiche mafiose barcellonesi si apre un'altra pagina di collaborazione con la giustizia. E si tratta non certo di un personaggio di secondo piano, visto che i magistrati della Distrettuale antimafia di Messina stanno sentendo a più riprese in una località protetta il 48 enne Salvatore Micale inteso "Calcaterra", ex netturbino ed ex dipendente della coop "Libertà e lavoro", poi reinventatosi come commerciante di animali domestici e grande amico dell'ex capo dell'ala militare di Cosa nostra barcellonese Carmelo D'Amico, da tempo collaboratore di giustizia. Sa parecchie cose "Calcaterra" degli ultimi trent'anni di mafia a Barcellona, e molto probabilmente potrà dare un notevole contributo per dipanare qualche vicenda di primo piano ancora oscura. Micale "occhi di ghiaccio" sta scontando una condanna divenuta definitiva nel settembre del 2022 a 30 anni di reclusione per omicidio. È il processo stralcio dell'operazione antimafia "Nemesi" della Dda e dei carabinieri che riguarda l'esecuzione del venditore ambulante Giovanni Catalfamo, avvenuta la sera del 29 settembre 1998 nel cortile del condominio "Cavaliere" di contrada Oreto, a Barcellona Pozzo di Gotto. Prima di questa condanna era sempre riuscito a schivarle tutte. Secondo quanto è emerso dalla ricostruzione di questa esecuzione, ormai processualmente acclarata, Micale quella sera, prima che la vittima designata si avviasse verso casa, avvertì con alcuni squilli dal suo cellulare i due killer appostati, l'ex boss Carmelo D'Amico e il suo complice Antonino Calderone detto "Caiella", che in sella ad una moto stavano aspettando in zona. Catalfamo arrivò all'interno del condominio dopo aver lasciato la sede del circolo ricreativo "Dante Alighieri" di Pozzo di Gotto dove aveva trascorso la ultime ore della sua vita. E grazie a quei tre squilli senza risposta D'Amico e Calderone seppero che stava arrivando nelle vicinanze del condominio, seguirono in moto la sua auto, superarono il cancello automatico "imbucandosi" non visti dietro la vettura, e una volta all'interno del cortile cominciarono a sparare prima da lontano mentre scendeva dall'auto, poi si avvicinarono per il colpo di grazia. Scapparono a piedi scavalcando la recinzione del condominio, costretti ad abbandonare la moto perché il cancello automatico nel frattempo si era richiuso. Durante la fuga uno dei due correndo nelle campagne vicine perse il casco, lo ritrovarono poi i carabinieri. A incastrare Micale nell'indagine sul delitto Catalfamo furono prima le dichiarazioni del suo amico di sempre, ovvero Carmelo D'Amico, e successivamente quelle di altri due collaboratori di giustizia, Aurelio Micale e Francesco D'Amico, che facevano tutti parte del commando che agì all'interno del condominio di Oreto. Poi si aggiunse anche Antonino Calderone "Caiella". La figura di Micale in passato è stata legata ad alcune esecuzioni mafiose decise da Cosa nostra barcellonese, per le quali dopo essere stato coinvolto nella prima fase fu poi assolto. Per esempio il triplice omicidio Raimondi-Martino-Geraci. Poi c'è sicuramente la terribile esecuzione di Antonino Sbotto, il 21enne trascinato nel torrente Idria, nella notte fra il 3 e 4 maggio del 1999,

per l'esecuzione più feroce decisa dalla cupola di Cosa nostra barcellonese. Dopo avergli fracassato il cranio spalle al muro a colpi di pistola, gli mozzarono le mani con un machete e un coltello da macellaio. Per mandare un "messaggio" a tutta Barcellona: in certe case "protette" non si doveva rubare. Prima si ipotizzò che il 21enne avesse violato la casa di Pietro Arnò, "compare" del boss Gullotti. Ma al primo processo la causale più credibile fu un'altra: un furto da circa 15 milioni di lire, a casa della madre e della sorella di Micalè.

Nuccio Anselmo